



Il ministro degli Esteri, Susanna Agnelli

Dario Coletti/Inpress

Esuli divisi, sì di Lubiana Fini guida la crociata anti-Agnelli

ROMA. La via libera dell'Italia all'apertura dei negoziati per l'associazione della Slovenia all'Ue ha aperto la strada dell'Europa anche alla Turchia e a Cipro. Intanto la «svolta» decisa da Susanna Agnelli scatena un'ondata di reazioni. Lubiana è soddisfatta. Applaudisce il Pds. I popolari fanno trapelare il loro apprezzamento. Umberto Bossi in un'intervista al settimanale croato *Globus*, rilasciata prima del via libera alla Slovenia del governo italiano, attacca duramente i fascisti Fini e Berlusconi e l'ex ministro Martino, che ci hanno procurato dei danni enormi, raffreddando i rapporti con Croazia e Slovenia incoraggiando il nazionalismo e aprendo le porte all'influenza della Germania. Insomma il *Senatur* si sente già in campagna elettorale e usa la chiave E lo stesso fanno i post-fascisti di Gianfranco Fini. All'assemblea di An il clima è surriscaldato. Fini si scaglia contro Dini e sulla Slovenia parte un ordine del giorno di fuoco firmato da Maurizio Gaspari e dal fido antisloveno Roberto Menia. «Il governo ha assunto una decisione inopportuna e invitiamo tutte le strutture del partito a svolgere tutte le forme di pressione nei confronti del governo e dell'opinione pubblica per giungere ad un risultato che salvaguardi i legittimi diritti degli italiani dell'Istria e la nostra dignità nazionale». An dunque mostra i denti ma è anche isolata. Forza Italia infatti è

An parte a testa bassa contro la «svolta» della Agnelli sulla Slovenia, ma è isolata. Forza Italia è cauta. Pds e Popolari applaudono. Divise le associazioni degli esuli. Soddisfatta Lubiana. Ora si apre la strada dell'Europa anche per Turchia e Cipro.

ALESSANDRO GALIANI

cauta. Non conosce che il semaforo verde della Agnelli a Lubiana era inevitabile, ma si rammarica che non sia giunto al termine di un dibattito parlamentare. Quanto alle associazioni degli esuli sono divise. Quelle di destra come l'associazione Venezia Giulia e Dalmazia di Lucio Totò e la delegazione di Trieste del libero comune di Zara in esilio di Renzo de Vidovich criticano il governo mentre l'associazione delle comunità istriane di Ruggero Rovatti giudica «realistica» la posizione della Agnelli. Lunedì prossimo comunque al summit dei 15 ministri degli Esteri dell'Ue a Bruxelles Susanna Agnelli e il ministro degli Esteri sloveno Zoran Thaler sottoscriveranno un comunicato congiunto nel quale l'Italia riterrà il suo voto all'associazione della Slovenia ma si riserverà di riconsiderare la propria posizione se Lubiana non dovesse

adeguarsi alle direttive dell'Ue che prevedono la possibilità da parte dei cittadini comunitari di acquistare immobili in Slovenia. Intanto gli esuli del governo di Lubiana hanno fatto sapere di essere pronti ad armonizzare la propria legislatura a quella europea. È il portavoce di Thaler rende noto che la decisione della Agnelli spiana la strada a un'atmosfera positiva e distesa tra i due paesi e permetterà di trovare una soluzione equilibrata ai problemi aperti.

L'abbandono del veto italiano consentirà lunedì a Bruxelles, di firmare anche un'intesa di libero scambio tra Ue e Turchia. La Grecia infatti che si opponeva alla riunione doganale toglierà anch'essa il suo veto in cambio di una data certa per l'adesione di Cipro all'Ue. Sempre a Bruxelles i 15 stabiliranno infatti che i negoziati di adesione di Cipro inizieranno sei mesi

dopo la fine della Conferenza di revisione del trattato di Maastricht prevista per il '96.

Ma torniamo alle reazioni italiane. Piero Fassino, responsabile esteri del Pds, giudica «un atto di saggezza e di responsabilità la rimozione del veto alla Slovenia». Gianfranco Migone (Pds), presidente della commissione Esteri del Senato, è «soddisfatto» e si auspica che «i due presidenti della Repubblica trovino il modo di fare un gesto di riconciliazione che chiuda i conti con il passato». Bossi ammette che «ci sono delle verità in quello che dicono gli esuli» ma poi sentenzia: «Sono stati i fascisti a provocare la guerra, per cui come possiamo ora i fascisti chiedere la restituzione di beni per una guerra che hanno cominciato loro?».

Anche Fini all'assemblea di An, ci va giù duro e s'infuria col governo. «La decisione della Agnelli è capogolte quella del precedente esecutivo ed era doveroso che un governo tecnico l'assumesse» dopo un dibattito in Parlamento. Più prudente il capogruppo di Forza Italia alla commissione Esteri della Camera Alessandro Meluzzi. «Il riconoscimento dell'ingresso della Slovenia nell'Ue era ormai inevitabile. Certo se ne doveva discutere di più in Parlamento. La Agnelli ha forzato un po' la mano. Ma adesso bisogna che il governo difenda gli interessi degli esuli».

Messico, il procuratore salva l'onore dell'ex presidente

Finisce in farsa il digiuno di Salinas

Nuovi colpi di scena nella vicenda messicana. Drammaticamente annunciato giovedì sera, lo «sciopero della fame» di Carlos Salinas è finito prima di cominciare. Il tutto mentre l'ex procuratore Mario Ruiz Massieu, sospettato di favoreggiamento, veniva fermato negli Usa. Stava cercando di fuggire? Molti cominciano a chiedersi chi sia il vero regista di tanto spettacolo. E qualcuno sussurra un nome. Carlos Hank Gonzales

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. «Possiamo gettare al macero tutti i nostri libri. La realtà ha sconfitto». Questo ha detto venerdì notte il presidente Zedillo, vagamente rimarcava la necessità di non usare le indagini in corso per «distruggere reputazioni politiche». E fin troppo facile è dargli ragione. Unico, ma pressoché irrisolvibile problema a quale genere letterario appartiene la rappresentazione in corso? Come bisogna classificare questo tratto di vita reale che, per ormai unanime ammissione, ha superato la più feroce delle fantasie?

Proviamo ad orientarci nel labirinto dei continui colpi di scena. Giovedì sera, agghindato in abiti «casual» assai in tono con l'occasione - giubbotto di pelle e camicia aperta sul collo - l'ex presidente Carlos Salinas de Gortari aveva annunciato al mondo l'inizio di uno sciopero della fame. E, prevedibilmente, l'aveva fatto con parole tanto drammatiche - «meglio morire che perdere l'onore» - quanto adeguatamente scandite da toni degni di una autentica tragedia shakespeariana. Si trovava Salinas, in un modesto quartiere operaio di Monterrey circondato dal dignitoso affetto di un centinaio di popolani incapaci di tradimento. Sembrava uno spettacolo perfetto dagli alari della gloria, al polvere della persecuzione, dai falsi paradisi dell'adulazione agli inferi dell'abbandono e della calunnia, dalle ipocrisie del potere al ritrovato decoro di un autentico appoggio popolare.

Solo qualche ora dopo, tuttavia, la scena era radicalmente cambiata. Carlos Salinas - annunciavano le agenzie di stampa - era di nuovo nella sua più che confortevole casa di Città del Messico presumibilmente seduto ad una tavola bandita. Lo «sciopero della fame» - ancora non cominciato - era stato temporaneamente «sospeso» in vista di non meglio definite «trattative». E questo era stato ciò che aveva infine convinto l'orgoglioso ex presidente ad abbandonare «temporaneamente» i suoi propositi di morte per fame. Un paio di dichiarazioni che giunte dal territorio nemico, parzialmente saziavano la sua sete di verità. La prima, attribuita al procuratore Pablo Chapa Bezanilla (l'uomo che conduce le inchieste sui grandi delitti politici dell'ultimo anno) affermava che «non vi era stato alcun intervento presidenziale (vale a dire dello

Rivolta nel carcere di San Paolo 57 gli ostaggi

La rivolta dei detenuti di un carcere alla porta di San Paolo ha tenuto lontani col feroce sospeso il Brasile, dopo che i rivoltosi hanno preso in ostaggio 57 persone e hanno sparato ferocemente su 30 di loro minacciando di trasformarli in torce umane. Circa 250 detenuti del carcere di Franco da Rocha, ad una ventina di chilometri da San Paolo, si sono ammutinati l'altra sera quando una delegazione di prigionieri è stata ricevuta dal direttore. Uno dei detenuti è riuscito ad ammantarsi col direttore e lo ha minacciato di morte se non avesse fatto aprire le celle di alcuni fra i 1.625 ospiti del penitenziario. I capi della rivolta erano stati protagonisti di recente di un'analoga ribellione in un altro carcere di San Paolo. Alla fine avevano accettato di tornare nelle celle a patto che fossero trasferiti in un altro penitenziario, in celle individuali, e con la possibilità di ricevere visite intime. «Pavano», soprannome di uno dei capi della nuova rivolta, ha detto che i patti non sarebbero stati rispettati e ha minacciato di fare una strage se non verranno fornite loro armi e aiuto per fuggire. Tra gli ostaggi, tutti dipendenti dell'Istituto penale vi sono 21 donne. Il governatore di San Paolo, Mario Covas, ha escluso un intervento della polizia speciale. Due anni fa, in una situazione simile, 111 detenuti erano stati massacrati nel carcere di Carandiru, sempre a San Paolo.

Un ex ufficiale rompe il silenzio sulle migliaia di «desaparecidos» della dittatura argentina

«Li gettavamo vivi nell'Atlantico»

NOSTRO SERVIZIO

«Ogni volta che ci penso rabbrivisco», racconta il capitano Adolfo Francisco Scilingo. «Mi ricordo il rumore delle manette e delle catene che i prigionieri avevano ai piedi. Erano riempiti di sedativi e prima di gettarli in mare dall'aereo, gli toglievamo i vestiti. A un ordine del comandante si apriva la porta e li gettavamo nudi nell'Atlantico a largo delle coste argentine». Queste sconvolgenti dichiarazioni sulla sorte delle migliaia di «desaparecidos» negli anni della dittatura militare sono la prima testimonianza pubblica di un ex ufficiale argentino. Le ha pubblicate venerdì rompendo un silenzio che dura da un decennio il giornale *Página 12* di Buenos Aires. Scilingo, un ex ufficiale di marina che ha ammesso di aver partecipato a due di queste missioni sostenute che in questo modo vennero assassinati senza lasciar traccia fra i 1.500 e i 2.000 detenuti politici.

Secondo Scilingo, dopo il golpe del 1976 il comandante delle Operazioni navali viceammiraglio Luis María Mendia comunicò agli ufficiali di Porto Belgrano la decisione di eliminare i prigionieri con un metodo non scritto nei regolamenti militari. «Ci disse - racconta l'ex ufficiale - che si era consultato con le autorità ecclesiastiche per trovare uno che fosse comunque cristiano. E infatti - aggiunge - durante le missioni c'era sempre un cappellano militare che ci assisteva recitando paraboliche e passi della Bibbia».

Scilingo racconta di aver partecipato a due di questi macabri viaggi sugli aerei della Marina. Lequipaggio era composto da un pilota due ufficiali un sottufficiale un agente e un medico. I prigionieri venivano ingannati. Gli veniva detto che dovevano essere trasferiti in un carcere nel sud del paese. E che per questo era necessario vac-

cinarli. L'azione era in realtà un sedativo. La prima dose fu iniettata e con una seconda già in volo sull'Atlantico venivano addormentati. Il medico gli faceva la seconda iniezione e subito dopo, andava nella cabina di pilotaggio. «Perché?», chiede il giornalista. «Dicevano per il giuramento di Ippocrate». Ogni mercoledì per più di due anni, assicura l'ufficiale, sono stati gettati in mare ancora vivi tra i quindici e i venti prigionieri politici. In una di queste «missioni» «lo ero abbastanza nervoso e per poco non caddi nel vuoto. Scivolai ma mi riacchiapparono. La prima volta l'agente di polizia che era con noi non sapeva nulla di ciò che dovevamo fare. Quando se ne rese conto ebbe una crisi. Si mise a piangere. Non capiva più nulla e cominciò a balbettare. Alla fine lo mandammo nella cabina del pilota e finimmo di svestire i prigionieri. Allora - conclude l'intervista - per noi erano sovversivi. Oggi so che erano solo esseri umani».

Il fatto che per la prima volta un membro delle Forze armate - il capitano Scilingo - lasciò il servizio attivo nel 1986 dopo aver presentato una denuncia per occultamento di azioni illegali contro il capo di Stato Maggiore dell'Armata - abbia rotto il silenzio sugli anni «guerra sporca» ha suscitato soddisfazione tra gli attivisti delle organizzazioni dei parenti dei «desaparecidos». «È un passo nella direzione giusta - ha commentato Ebel Petri - una delle Madri di piazza di Mayo - Questi assassini devono denudare la loro anima sempre che ne abbiano una». Nelle Forze armate le rivelazioni di Scilingo hanno provocato reazioni durissime. Il generale Mario Candido Diaz, capo degli Stati maggiori interforze ha detto che le accuse «non meritano neppure una risposta» e ha aggiunto che Scilingo «ha perso tutte le sue qualità di ufficiale e di galantuomo». Il capitano gli ha risposto che la sua storia «è vera e che nes-



Il generale Videla

suno potrà smentirlo. L'ho raccontata per il bene del paese. La cosa peggiore per un genitore è non sapere che fine ha fatto suo figlio. E ora che tutti confessino». Fra il 1976 e il 1983 si sono volatilizate in Argentina circa novemila persone, in maggior parte dissidenti politici di sinistra. Nel 1990 il governo di Carlos Menem ha votato l'indulto per qualsiasi crimine commesso dai militari durante la dittatura. Ma fino ad oggi nessuno di loro aveva parlato.

La polizia interroga un uomo d'affari

Decine di migliaia di russi ai funerali di Listiev S'indaga sugli azionisti tv

MOSCA. Il direttore della Logovaz, un'importante azienda russa, futuro azionista del primo canale della tv pubblica Ostankino è stato interrogato venerdì scorso dalla polizia nel quadro dell'omicidio del famoso giornalista, Vladislav Listiev. L'assassinio di Listiev sarebbe maturato proprio nel vasto intreccio di interessi che sta dietro alla privatizzazione della tv pubblica russa, il 49% della quale deve essere immesso sul mercato. Listiev aveva ordinato la temporanea soppressione degli spot pubblicitari, per mettere ordine nella struttura che raccoglie la pubblicità televisiva. Il direttore della Logovaz, Boris Berezovski era stato anch'egli vittima di un attentato lo scorso 7 giugno. Ne uscì vivo per miracolo dopo che un'auto, parcheggiata davanti alla Logovaz, fu fatta esplodere mentre egli usciva con la sua

macchina dall'azienda. Gli autori dell'attentato non sono mai stati trovati. Intanto una folla imponente e commossa di decine di migliaia di persone ha partecipato ieri a Mosca ai funerali di Listiev. L'intera zona intorno al cimitero di Vaganokovo nel centro della capitale era stata bloccata con transeeme e chiusa al traffico mentre le migliaia di moscoviti venuti a dare l'ultimo saluto all'amato Vlada sono stati tenuti a distanza dalle forze dell'ordine. Al rito funebre sono state ammesse solo alcune centinaia di persone e neanche ai giornalisti è stato consentito l'ingresso al cimitero. Note per ospitare le tombe di personaggi celebri. All'omnibus il segretario generale del Cremlino Serghej Filatov ha gettato sulla bara un pugno di terra seguito da altri tra i quali l'ex premier riformista Gaidar.